

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA

CXCV

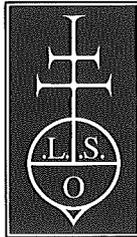
Diretta da
LUIGI BALSAMO

GIANCARLO PETRELLA

L'ORO DI DONGO

ovvero per una storia del patrimonio librario
del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume
(con il catalogo degli incunaboli)

Presentazione di
ROSA MARISA BORRACCINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

ISBN 978 88 222 6199 1

PRESENTAZIONE

In un percorso di ricerca che non lascia niente di intentato, Giancarlo Petrella suscita fin dal titolo inusitato l'attenzione del lettore e lo guida alla scoperta di una fattispecie bibliotecaria ecclesiastica che presenta connotati tradizionali nell'impianto seicentesco dai quali, tuttavia, diverge con uno scarto profondo e significativo nel corso della storia riuscendo a superare le cesure delle replicate soppressioni e a giungere quasi indenne alla configurazione attuale. Seguendo linee metodologiche appropriate e mature l'autore ripercorre le secolari vicende della *libreria* del convento francescano di Santa Maria del Fiume – detto anche di Santa Maria delle Lacrime – di Dongo dalle origini nel 1619 al 1959, data del documento che testimonia l'unico atto di depauperamento riuscito del suo patrimonio librario.

Evitata la minaccia delle soppressioni teresiane per la funzione riconosciuta di baluardo della religione cattolica nelle valli dei Grigioni, neppure avvertita quella del sopralluogo nel 1796 di Gaspard Monge – in zona per tutt'altre ragioni –, superata anche la bufera delle leggi soppressive della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia nonché quella delle leggi eversive postunitarie dello Stato italiano, l'integrità della raccolta libraria donghese, preservata fino al 1959, è stata intaccata dalla politica di cessione dei duplicati imposta dalla Provincia Lombarda dei Frati Minori per favorire l'allestimento della Biblioteca Provinciale Francescana presso il convento di Sant'Angelo di Milano.

Il *furor bibliographicus* di Petrella – applicato qui come negli altri momenti della narrazione – si appunta sull'elenco ufficiale dei libri prelevati nella circostanza e sull'analisi diretta dei manufatti che gli consentono di individuare circa sessanta volumi, descritti in dettaglio, il cui riconoscimento è stato possibile grazie alle caratteristiche bibliologiche degli esemplari ancora oggi allineati sugli scaffali ed esaminati con cura scrupolosa: dalla «legatura in pergamena su piatti in cartone con *titulus* manoscritto al dorso delimitato da doppio tratto in inchiostro rosso» – elemento distintivo dell'operazione di *maquillage* effettuata sui libri di Santa Maria del Fiume nel tardo Settecento – alle rivendicazioni di proprietà o di possesso annotate in modo peculiare nei tagli fino agli altri *marks* diffusamente rilevati e descritti.

Sapientemente condotta, l'indagine si snoda seguendo il filo dell'esame alternato degli inventari della biblioteca, redatti nei passaggi cruciali della sua storia e recuperati nel fondo archivistico del convento e in quelli degli organismi pubblici e privati venuti in contatto con essa, e del rilevamento e interpretazione dei segnali d'uso e delle annotazioni paratestuali presenti sui libri. L'esito è la restituzione di una densa lettura diacronica delle fasi di crescita della raccolta libraria nel lungo periodo e delle sue stratificazioni interne, senza peraltro mai trascurare le peculiarità della fisionomia bibliografica iniziale e le assonanze o dissonanze degli apporti successivi derivati dalla serie costante di lasciti e donazioni più o meno cospicui che l'hanno segnata.

Dal primigenio dono nel 1617 dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais da parte di Francesco Odescalchi, l'operazione attenta e puntigliosa di destratificazione delle biblioteche sommerse condotta da Petrella fa emergere le testimonianze di innumerevoli gesti munifici di laici ed ecclesiastici, eccellenti o sconosciuti, che hanno incrementato nel tempo il patrimonio librario in modo coerente con le esigenze formative e pastorali della comunità religiosa. Un patrimonio non scalfito dalle soppressioni ottocentesche – a differenza della quasi totalità delle istituzioni consorelle e grazie all'intervento provvidenziale dei nobili devoti Polti Petazzi che acquistarono dal Demanio il complesso conventuale per restituirlo integro alla famiglia francescana –, al contrario ampliato con l'assegnazione in dote dei *membra disiecta* delle librerie disperse del territorio, come dimostrano le inequivocabili note di possesso e di provenienza passate in rassegna dall'autore. Il quale peraltro non manca di evidenziare dopo ogni sostanzioso incremento le trasformazioni della dimensione non solo quantitativa ma piuttosto qualitativa e bibliografica della biblioteca donghese che, da un'originaria prevalenza di letteratura religiosa conforme agli interessi degli uomini del chiostro, confermata ancora negli anni Quaranta dell'Ottocento dalla ricchissima dotazione procurata sul mercato librario milanese da Luigi Polti Petazzi, si aprì a contenuti più largamente storici e letterari già con la donazione di metà Ottocento degli esponenti di Casa Manzi, successori dei Polti Petazzi nelle fortune familiari e nel compito di protezione del convento francescano. Con la loro intercessione infatti esso si procurò nel 1841 una porzione sostanziosa di quasi duemila volumi della raccolta personale del marchese Federico Fagnani destinata per lascito testamentario, in prima istanza, alla Biblioteca Ambrosiana. Al lettore del libro che narra, con spigliatezza oltre che con estremo rigore, una storia avvincente di uomini e di libri il piacere di scoprire la trama di questa acquisizione, la tipologia prevalente delle opere, i vestiti e i connotati bibliologici dei volumi e l'impatto complessivo dirompente che ebbe sulla configurazione della *libreria* ecclesiastica donghese.

A me riservo solo una annotazione in margine alla segnalazione della presenza di un lacerto della dispersa biblioteca del cardinale Renato Imperiali (*Annali d'Italia* del Muratori nell'edizione Milano, Giambattista Pasquali, 1744-1749). A esso e ai nuclei individuati da Flavia Cancedda si può aggiungere anche un piccolo manipolo di otto libri posseduti dalla Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata, entrati nel 1833 con la donazione del domenicano Tommaso Maria Borgetti, che li aveva procurati a fine Settecento sul mercato romano insieme ad acquisti più consistenti di volumi già appartenuti alle biblioteche Colonna e Corsini.

Le biblioteche, nelle diverse fattispecie, sono organismi dinamici in continuo movimento e lo studio sulle provenienze dei loro libri, condotto secondo la corretta ancorché complessa metodologia d'indagine, consente di dare profondità di campo alla loro riconfigurazione storica e di entrare nella loro «topografia intima», come avviene per la biblioteca di Santa Maria del Fiume di Dongo nella rilettura di Giancarlo Petrella.

ROSA MARISA BORRACCINI